I sindacati: «Smantellare? È un atto banditesco»

Falck chiude Sesto Ed è subito sciopero

Tre ore di sciopero e manifestazione per le vie di Sesto San Giovanni. Domani mattina i 1.100 lavoratori della Falck protesteranno contro la decisione del gruppo di abbandonare l'acciaio. L'annuncio di lunedì proprio mentre in Assolombarda era in corso un confronto azienda-sindacati sulla riconversione produttiva. La Fiom: «È un atto banditesco. Il ministro dell'Industria non finanzi i licenziamenti con i fondi della 481».

ANGELO FACCINETTO

■ MILANO. «È un atto banditesco». Il giorno dopo non usano mezzi termini Rsu e sindacato. Pesa come un macigno l'annuncio di Alberto Falck di dare l'addio all'acciaio gettando nell'incertezza 1.100 lavoratori ed altrettante famiglie. E come un macigno pesano le coincidenze. Da quasi un anno, da quando il gruppo ha chiesto di partecipare alla spartizione dei fondi della legge 481 (che distribuisce incentivi in cambio della rinuncia alla produzione), gli incontri azienda-sindacato sono frequentissimi. Ancora più frequenti si erano fatti nelle ultime settimane, da quando, su mandato del ministero dell'Industria, il confronto è entrato nel merito dei progetti di riconversione. Anche lunedì pomeriggio, quando il dottor Falck ha bruciato tutti sul tempo, le parti erano sedute attorno ad un tavolo. A discutere del mega centro commerciale - che il gruppo vorrebbe realizzare sull'area del «Vittoria» e che il nuovo piano regolatore della città proprio non prevede - del centro di smistamento merci, della «piattaforma ecologica» e delle possibili ricadute occupazionali.

Nessun preavviso

Eppure l'annuncio è arrivato senza preavviso. In sincronia perfetta con le dichiarazioni del ministro dell'Industria Alberto Clò che, da Brescia – dopo essersi sempre mosso sulla questione coi piedi di piombo – annunciava «entro luglio» il decreto di smantellamento. Difficile, allora, pensare a semplici coincidenze. «Perché quest'atto banditesco? Probabilmente perché l'azienda non era in grado di sostenere il confronto con le organizzazioni sindacali nel merito dei progetti alternativi», dice Canio Di Ruggero della Fiom ai giornalisti convocati nella sede regionale di Cgil, Cisl e Uil.

Infatti per indorare la pillola, Alberto Falck aveva dichiarato ai giornali che con il piano di riconversione si sarebbero assicurati 872 posti di lavoro su mille. Un ottimismo non condiviso dai rappresentanti dei lavoratori che ne prevedono realizzabili molti meno. «Perché – spiega Sandro Brunetti, uno dei leader storici del consiglio di fabbrica – non si tien conto che questi progetti sarebbero legati all'ampliamento di attività già in atto con tanto di propri dipendenti».

Ma drammatizzare il confronto potrebbe avere anche un altro obiettivo. Accanto allo sviluppo della Sondel – la società del gruppo che si occupa di energia – e alle attività in campo ambientale, il *clou* del progetto Falck è nell'edilizia. Tradotto, nella realizzazione del centro polifunzionale con tanto di ipermercato, uffici, negozi, ristoranti, proprio nel centro di Sesto. Un progetto che, anche senza considerare i vincoli urbanistici, al sindaco non piace. Tanto più che proprio un'altra area ex Falck – ora di proprietà di Callagirone – era stata individuata dal Comune per un progetto di questo tipo. Così 1.070 lavoratori in mobilità potrebbero diventare strumento per tentare di forzare le decisioni del Comune. Il classico ricatto occupazionale. Il caso Maserati – che proprio in quelle stesse ore di lunedì giungeva all'epilogo – insegna.

«Falck sbaglia tutto»

Il sindacato però non ci sta. «Se l'obiettivo è questo – assicura Brunetti – la Falck sbaglia in pieno. Sarebbe un paradosso: soldi pubblici per licenziare e licenziamenti per forzare un atto amministrativo». E per domani ha proclamato uno sciopero di 3 ore, con volantinaggi e manifestazione davanti al Comune. Obiettivo, mantenere a Sesto un presidio siderurgico, magari anche ceduto a terzi, visto che la siderurgia tira, al punto che proprio alla Falck negli ultimi tempi si è fatto ricorso a straordinari e a turni aggiuntivi. E trovare per gli altri lavoratori alternative credibili. Intanto, indirizzata al ministro Clò, è già partita una lettera con richiesta di incontro urgente. Perché coi 200 miliardi richiesti non finanzi i licenziamenti.

Hoover Europa passa alla Candy per 270 miliardi

La Candy di Peppino Fumagalli ha acquisito per oltre 270 miliardi, la Hoover European Appliances group. Candy acquisirà tutte le attività Hoover in Europa, tra cui il quartier generale, due stabilimenti in Gran Bretagna ed uno in Portogallo e ovviamente il prestigioso marchio Hoover per Europa, Medio oriente e Nord Africa. La Hoover European Appliances fattura oltre 620 miliardi di lire e produce ogni anno circa un milione e 700mila pezzi tra aspirapolvere e battitappeti e 600mila tra lavatrici, lavastoviglie e asciugabiancheria. Commentando l'operazione Fumagalli, ha detto che l'acquisizione «offrirà l'opportunità di sviluppare ulteriormente il marchio Hoover e migliorerà le prospettive della società in Europa».

Rodrigo Pais

La rabbia della Gepi invade Roma

La rabbia dei lavoratori delle Gepi, che da domani non vedranno più nemmeno le poche lire della cassa integrazione, è approdata ieri a Roma. Circa 4mila degli 8.500 operai hanno manifestato prima davanti al ministero del Lavoro e poi, dopo momenti di tensione con la polizia, hanno raggiunto palazzo Chigi. La scomparsa di qualsiasi forma di sostegno al reddito, purtroppo, non riguarda solo loro, ma anche 3.000 dell'Ilsar sarda, e altri 50mila lavoratori già «a terra», soprattutto in Campania e nel Mezzogiorno. Una situazione socialmente esplosiva, dovuta, spiega Renato Rollino, della Cgil, al sostanziale disimpegno di Gepi e Governo nel dare seguito ad accordi e protocolli già firmati, che definivano il reimpiego in lavori socialmente utili da parte di diverse amministrazioni statali e la nascita di società miste finalizzate a creare nuove opportunità. «Ma – spiega il sindacalista – non è stato fatto praticamente nulla. Anzi, la Gepi ha 5mila altri lavoratori impegnati nei ministeri e nei Comuni: bene, anche per questi questa forma di reddito sta andando ad esaurimento». L'amarezza è tanta: mentre giovedì scorso i sottosegretari del ministero del Lavoro avevano «licenziato» i sindacalisti con un secco «no» ad ogni proroga degli ammortizzatori e ad ogni altro progetto, ieri non è stato nemmeno possibile ottenere un incontro. Solo un fuggevole «contatto» con Gianfranco Borghini. Che ha semplicemente confermato che «almeno la tassa fiera per l'occupazione può fare molto». Domenica un telegramma inviato sabato scorso dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil a Dini è arrivato a sbloccare qualcosa. «Una drammatizzazione – spiegava a sera Rollino, mentre i lavoratori non abbandonavano piazza Colonna – che si poteva evitare. Questo atteggiamento di Treu è irresponsabile: altro che ministro del Lavoro. Così si candida a ministro ai licenziamenti».

Il Monte Paschi ha deciso: si fa la spa E Siena si ribella

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

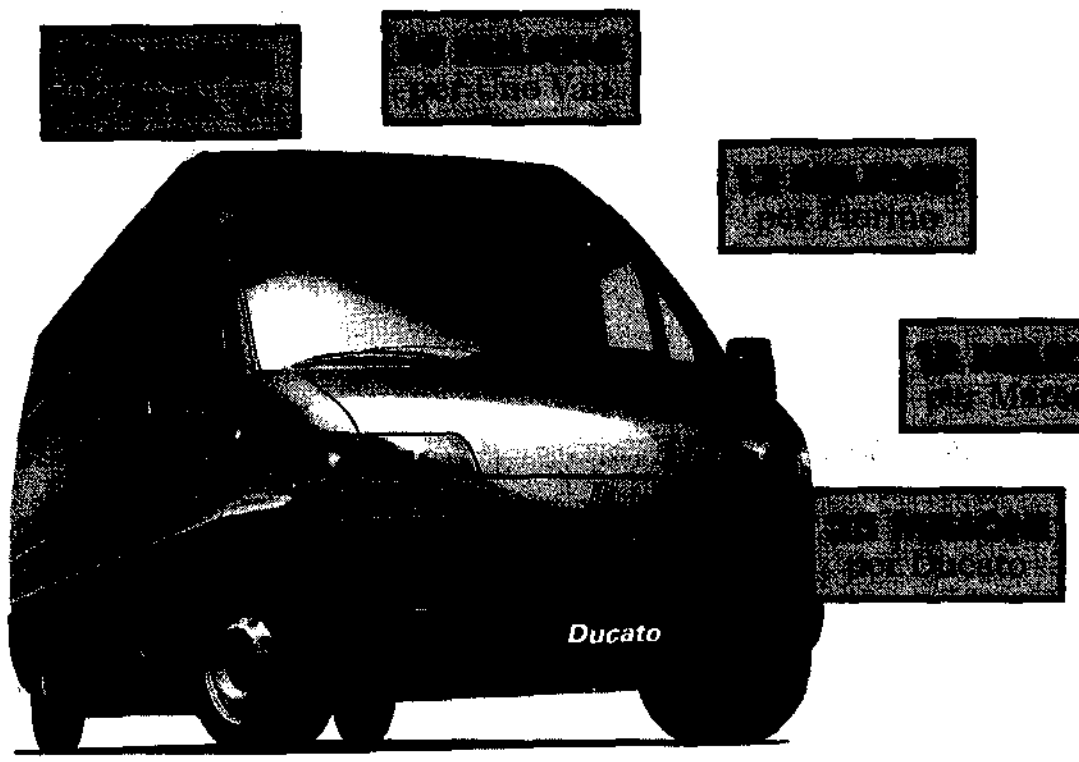
■ SIENA. Il dado è tratto. La più antica banca del mondo, dopo oltre 5 secoli di storia, cambia la forma societaria e si trasforma in società per azioni. La deputazione del Monte dei Paschi ieri, dopo otto ore di riunione, ha deciso di dare il via all'operazione, approvando le bozze di statuto sia della Fondazione che della futura spa, prima che fosse concluso il confronto tra il Presidente del consiglio, Lamberto Dini, i rappresentati degli enti locali senesi ed il presidente dell'istituto di credito senese. E riscoppia la guerra. La Giunta comunale senese considera la decisione adottata dalla deputazione «una nuova provocazione ed un attacco senza precedenti contro la comunità senese. Mai di fronte a proposte precise di rispetto della volontà popolare e delle autorità elettive si era vista tanta prevaricazione e prepotenza. I nominati hanno tradito l'obbligo morale di confrontare sino in fondo le rispettive posizioni. Il disprezzo dimostrato da costoro nei confronti della città è inqualificabile». Il sindaco, Pier Luigi Piccini, ha inviato un telegramma al Presidente del consiglio chiedendo di conoscere «la sua posizione sull'accaduto e le azioni che intende intraprendere a tutela dei diritti e delle prerogative delle collettività e delle istituzioni, che Ella rappresenta».

La tensione tra il comune di Siena, che da sempre rivendica il riconoscimento del ruolo di «azionista» di maggioranza della banca, basato sugli atti storici che hanno contrassegnato la nascita e la vita di questo antico istituto di credito, e la deputazione amministratrice torna a salire. Il portavoce ufficiale del Montepaschi, precisa che «non c'è stato alcun golpe» e la decisione si sarebbe resa necessaria per rispettare la scadenza del 31 dicembre prevista dalla legge Amato e quindi l'organo amministrativo della banca senese ha deciso, all'unanimità, di inviare alla Banca d'Italia tutta la documentazione e «di presentare istanza al Tribunale di Siena per la nomina dei periti incaricati della valutazione del patrimonio». Su questa stessa linea anche Silvano Andriani, eletto dalla Provincia all'interno della deputazione: «Abbiamo adottato questa decisione perché le procedure devono essere prese in tempi stretti e per poter rientrare nei benefici della legge Amato». E fa notare che i punti chiave ancora in discussione al tavolo ministeriale sono stati lasciati in bianco.

A frenata è arrivato anche il commento del presidente dell'Antitrust, e padre della legge bancaria, Giuliano Amato. «È giusto che sia andata così – ha dichiarato –. Oggi una banca non può essere operativa sui mercati se non è una spa». Quanto alla fondazioni Amato ha però anche fatto autocritica: «Dio mi perdoni – ha detto – per averle inventate», «difendono solo se stesse e il potere che hanno conquistato».

Gli statuti licenziati dalla Deputazione non fanno menzione della possibilità di revoca degli amministratori, chiesta dal Comune, nè delle eventuali ipotesi di decadenza, che sono oggetto di discussione con il presidente Dini e con Bankitalia, nè della composizione dei consigli di amministrazione della Fondazione e della società per azioni, nè, tanto meno, della quota delle azioni che dovrebbe rimanere in mano alla Fondazione. Per la fase transitoria i due statuti, però prevedono, che gli attuali amministratori restino in carica fino al 1997, naturale data di scadenza del loro mandato e che gestiscano contemporaneamente sia la Fondazione che la società per azioni. La definizione della composizione dei futuri organi amministrativi è legata alla definizione del numero di amministratori che saranno riservati al Ministero del Tesoro, che dovrebbe scendere da 3 a 2 - ma che chiederebbe di riservarsi ancora il potere di nomina del presidente, imposto da una legge del periodo fascista. Al Comune verrebbero riservati gli attuali 4 posti, mentre la Provincia potrebbe salire a 2 o 3. Ma ora tutto sembra tornare in alto mare.

METTETEVI IN AFFARI CON UNA GRANDE OCCASIONE



20 mesi a interessi zero

Domanda: come si può dare una marcia in più alla propria attività? Risposta: con un nuovo, scattante, dinamico socio in affari, cioè con un veicolo commerciale Fiat. Tra tutti i modelli disponibili c'è sicuramente quello su misura per le vostre esigenze. E il bello è che oggi potete scegliere anche come pagarlo. Fino al 30 giugno Fiat vi offre infatti un eccezionale finanziamento su tutti i veicoli commerciali: fino a 25 milioni in 20 mesi a interessi zero. Nel dettaglio 7 milioni per Panda Van, 10 per Uno Van, 13 per Fiorino, 15 per Marengo e 25 per Ducato*. Niente male, vero? E se la vostra economia preferisce tempi più lunghi potete scegliere un finanziamento fino a 60 mesi al tasso interessantissimo del 12%. Pensateci, i vostri affari vi ringrazieranno.

PATTO CHIARO

È UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

*Escluso versione 2.5 Diesel e Turbodiesel. Esempio di finanziamento a tasso 0% Modello: Ducato 14 q. li Furgone. Prezzo chiavi in mano: L. 34.500.000 Quota contanti: L. 9.500.000 Importo da finanziare: L. 25.000.000 Numero rate: 20 Importo rata mensile: L. 1.250.000 Scadenza prima rata: 35 gg. Spese pratica: L. 250.000 T.A.N.: 0% T.A.E.G.: 1,34%. Offerta non cumulabile con altre iniziative in corso né con altre formule finanziarie Sava, valida fino al 30/6/1995 sui veicoli disponibili in rete, salvo approvazione SAVA. Per ulteriori informazioni sui tassi e sulle condizioni praticate da Sava, consultare i fogli analitici pubblicati a termine di legge